

La filosofia di SpazioMef: l'opzione di fiducia, l'orizzonte culturale

Chi fa mediazione familiare deve farsi portatore di una vera e propria filosofia delle relazioni familiari all'interno di uno scenario più ampio, quello dei diritti di cittadinanza. Le conoscenze indispensabili, psicologiche e giuridiche, devono potersi comporre in un atteggiamento culturale e umano di fondo centrato sull'attribuzione di valore e di fiducia nelle risorse dei cittadini. La mediazione è un lavoro a tre, è la messa in campo, paritetica, delle risorse intellettive ed emotive, e delle esperienze di ciascuno. La mediazione è un'esperienza di mutualità. Il mediatore ha compiti difficili: assumere temporaneamente, e senza sottrarla alla relazione, la rappresentanza del bambino; assumere il suo punto di vista portandone in primo piano i bisogni e le domande ma vincendo la tentazione di fornire anche le risposte: deve guardarsi dalla pericolosa identificazione con una sorta di supergenitore perfetto; deve reggere la frustrazione di essere un testimone, se pure attivo e appassionato, di un percorso altrui, un percorso che lui può solo aiutare a ritagliare, ma non può e non deve prescrivere; deve mettersi al servizio delle coppie di genitori che si trova di fronte, calibrandosi di volta in volta in funzione di quella madre e di quel padre e delle loro risorse affettive, culturali e relazionali.

La mediazione familiare è una pratica di risoluzione alternativa delle dispute (ADR): il conflitto può essere *governato* secondo un criterio di *autoregolazione* che sventi la delega in un campo, quello delle relazioni affettive e familiari, in cui abdicare alle proprie responsabilità dirette implica necessariamente un danno per i minori. Ma il processo, le sue regole, le sue garanzie restano uno strumento irrinunciabile per ottenere tutela e giustizia. La mediazione familiare può considerarsi un laboratorio in cui i soggetti ricercano e rinnovano un patto tra loro, un patto genitoriale, in cui coniugare la libertà della scelta e l'autodeterminazione individuale con le responsabilità. Un laboratorio in cui si cerca di passare dalla dimensione normativa a quella più propriamente etica. La mediazione è un'opportunità che accetta a priori la legittimità delle molteplici scelte di vita che le

trasformazioni sociali in atto comportano, i modi diversi di "fare famiglia". Promuovere le risorse, le competenze , sostenere lo sviluppo, valorizzare l'autonomia, la reciprocità, la mutualità dei soggetti e delle relazioni, scoraggiare la delega e la dipendenza, deistituzionalizzare il conflitto e la rappresentanza dei minori: questi gli obiettivi molto concreti della mediazione familiare e insieme i fondamenti della sua etica. La mediazione come intervento di sostegno alle criticità del quotidiano, alla "normalità" dell'esperienza della crisi come evento ed eventualità fisiologica del vivere e delle relazioni tra le generazioni. Che sia dunque nettamente iscritta , e contribuisca a fondarla , nella cultura e nell'etica della responsabilità e della scelta. Osservare un bambino, ascoltarlo , cercare di cogliere e accogliere i suoi bisogni più profondi : occorre che questo avvenga , finché è possibile, entro la mediazione di una relazione affettiva. E' quella, la relazione con e tra i suoi genitori, che occorre in tutti i modi salvaguardare, riattivare, riparare. Senza violarla.